



TRIBUNALE
DREYFUS

l'opinione delle Libertà



TRIBUNALE
DREYFUS

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVI n. 140 - Euro 0,50

Martedì 27 Luglio 2021

Covidittatura: un azzardo pericoloso

di FABIO MARCO FABBRI

Circa un anno fa coniai il neologismo "Covidittatura" in quanto era chiaro che i massimi "principi" di libertà sanciti nella nostra "schiaffeggiata" Costituzione venivano moderatamente e lentamente infranti. A distanza di un anno si è conclamata una modalità governativa con tendenze autoritarie, in spregio ai non consensi popolari e a discutibili motivazioni sanitarie. Sappiamo bene che oggi il Parlamento non rispecchia appieno l'espressione della volontà popolare; la proroga dello stato di emergenza sino alla fine dell'anno, su un quadro sanitario globale drogato da dati notoriamente manipolati, contribuisce a creare un "affaticamento sociologico" dagli sviluppi prevedibili ma pericolosi.

Dai cugini transalpini, solo per citare una nazione europea, giungono sui nostri canali di informazione pochi dati sulla reazione popolare a quella che viene definita la "dittatura sanitaria di Emmanuel Macron". Il fatto è che centinaia di migliaia di francesi sono scesi in piazza, spontaneamente, per protestare contro l'ipotesi di un green pass "lasciapassare", ricordando che non siamo in uno "stato di guerra" e a quanto pare hanno ottenuto il risultato cercato. Questo dà fiducia sulla possibilità che la protesta "contagi" anche extra-confine, come sta accadendo in queste ore anche nelle nostre città.

Tuttavia, può essere utile analizzare il "percorso del Covid" retrospettivamente, al fine di individuare aspetti comportamentali di cui sarà bene tener conto in un prossimo futuro. Inizialmente, nel febbraio 2020, il Covid non è stato percepito come minaccioso poi, dopo un impegno mediatico robusto, a marzo 2020, tra morti(!) e ricoveri, è stato inteso come una minaccia per la nostra salute, provocando un panico collettivo. Così l'epidemia ha permesso l'adozione di misure, mai viste dopo gli anni Quaranta del 1900, di privazione delle nostre libertà, senza alcuna opposizione da parte della popolazione frastornata da questo richiamo, con vaghe radici medievali, alla nostra "condizione di mortali".

Ogni giorno i media ci danno le cifre di ricoveri, rianimazioni, decessi e alle volte di guarigioni. Questo conteggio, farcito di paure, è sia immoralmente ansiogeno che notoriamente falso, e le controversie che seguono non tolgono ombre all'argomento, soprattutto sui protocolli di cure fino ad ora applicate sulla popolazione, con interessanti discriminazioni. Così alcuni politici hanno permesso la nascita di nuove figure televisive, gli "esperti virologi!", la maggior parte prima sconosciuti, che ovviamente puntano a far durare al massimo questa emergenza per un prolungamento del loro narcisismo televisivo, lo stesso dicasi per chi orbita nel mastodontico business farmaco/sanitario.

Altri fattori di confusione sembrano essere la menzogna, le omissioni, le incapacità materiali, spesso l'ignoranza o la negligenza, ma anche la disfunzione degli organismi internazionali e della politica statale. In questa sfera la credibilità di organizzazioni come l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) è ormai quasi annullata quando si tratta di produrre statistiche, meno quando informa sulle raccomandazioni scientifiche per la cura, come dimostrano la presenza, in molte nazioni, dei Cdc (Centers for disease control and prevention). Anche in questo quadro gli interessi trasversali sono

Tunisia nel caos

Dopo le manifestazioni in piazza contro il governo, il presidente Kais Saied ha imposto le dimissioni del premier, Hicham Mechichi, e ha congelato il Parlamento per 30 giorni. Sotto accusa la gestione di economia ed epidemia



oggetto di poco nobili trattative inter-governative, come sulla consistenza dei sussidi di funzionamento o sulle nomine dei vari "presidenti", membri e funzionari vari. Inoltre, l'Oms tiene conto solo dei dati forniti dagli Stati membri. Ad esempio, l'Oms ha contestato gli eccezionali risultati proclamati da Taiwan, rifiutando anche le modalità sanitarie applicate per il Covid. Inoltre, come si può dare razionalmente credibilità ai dati prodotti dall'India o dalla Cina dove non si hanno misure reali sui parametri demografici? Ricordando che la Romania di Nicolae Ceausescu (morto nel 1989) era stata classificata tra i paradisi della salute, fino alla rivoluzione che ha messo in luce la totale assenza di strutture sanitarie e l'abbandono di migliaia di orfani in veri e propri luoghi di morte.

In questo articolato e nebuloso sistema avvolto dalla "psico-info-pandemia" (citazione di Alessandro Meluzzi), quello che è chiaro è che siamo di fronte ai nostri attuali limiti, che sono un eccesso di ignoranza, una carenza di "emozioni" e di etica, l'impreparazione globalizzata, i problemi logistici, ma soprattutto abbiamo perso due delle principali caratteristiche umane: la capacità di adattamento e di reazione.

Le restrizioni non possono reggere all'infinito, sia per ragioni psicologiche che sociali, ma anche per ragioni economiche; la "vera" pandemia di "Spagnola" di cento anni fa si spense da sola, come tutte le altre epidemie della Storia, circa in due anni, senza sieri sperimentali; noi quasi ci siamo con i tempi, ma non con la "volontà politica". I barlumi di una ri-

partenza dell'economia produttiva pare stiano superando i fallimenti e il presapochismo generalizzato di chi dirige, con la speranza che i consumi seguano la "luce" della buona volontà e della tenacia, anche del piccolo ma fondamentale mondo economico.

La dittatura del "pensiero sanitario" non deve surrogare a tutti i costi il "pensiero economico", a meno che "le politiche sanitarie" non abbiano interessi estranei alla salute. Comunque, le dittature cresciute nella prima metà del XX secolo erano una "necessità sociologica", non un "incidente", tuttavia erano suffragate dai "consensi". Oggi i consensi non ci sono così il "green pass", che di verde non ha nulla, maschera la privazione della libertà avvolgendola con una losca e nera nebbia (black pass).

Perché no all'obbligo vaccinale

di RAFFAELLO SAVARESE

Premetto che sono vaccinato: l'ho fatto, quando ancora non si parlava di obblighi e lasciapassare, per libera scelta personale, dopo essermi informato e documentato. I leader dei due maggiori partiti del centrodestra si sono espressi contro ogni forma di imposizione. Trovo che non abbiano torto. Né mi sembrano radicali no-vax.

Per cominciare, bisogna correggere alcuni (non rari) malintesi: il Sars-Cov-2 non è un virus a Dna ma a Rna. La differenza non è ininfluente: questi ultimi mutano molto più velocemente adattandosi, spesso, più efficientemente alla risposta immunitaria dell'ospite, naturale o indotta da vaccini, con un meccanismo chiamato di selezione evolutiva. Sulla "vaccine induced selection" esiste moltissima, qualificata, letteratura (confronta Evidence of escape of Sars-Cov-2 variant B.1.351 – ndr, la cosiddetta Variante sudafricana – from natural and vaccine-induced sera, Oxford 4/2021).

"The survival of the fittest" è il meccanismo darwiniano che seleziona il ceppo che meglio si adatta a sopravvivere e diffondersi. Come insegnava il Premio Nobel, Joshua Lederberg, l'ideale per un virus sarebbe essere completamente asintomatico per l'ospite di cui ha bisogno per sopravvivere. O diventarlo. L'Ebola ha fatto poca strada proprio per la sua letalità.

E no, i virus non spariscono. Tra i virus umani solo il vaiolo è stato eradicato con la vaccinazione (ma non in corso di pandemia). Lo stesso virus della Spagnola, H1N1, che 100 anni fa ammazzava un centinaio di milioni di persone, riappare come un fiume carsico, di tanto in tanto, con nuove, meno mortali varianti. Anche la polio si ripresenta con saltuari focolai nonostante "il gregge sia immune". Ma il punto non è questo.

La questione centrale, almeno a mio avviso, è se sia giusto imporre obblighi vaccinali. Prima di rispondere bisogna chiedersi come mai si sia diffusa così ampia sfiducia verso la narrativa ufficiale del Covid-19. Ecco, allora, una breve raccolta di affermazioni e smentite spesso originate dalla stessa fonte esperta:

- A) in Italia il virus non circola
- B) le riaperture provocheranno migliaia di morti;
- A) il virus origina da un salto di specie
- B) non implausibile la fuga del virus manipolato da laboratorio cinese (la Cina, messa alle corde dall'intelligence sanitaria Usa, lo avrebbe, a denti stretti, ammesso);
- A) il vaccino protegge da malattia ma non da rischio di contagiare altri
- B) il vaccino protegge dai quadri gravi ma non dalla possibilità di ammalarsi comunque;
- A) il guarito da Covid-19 può recidivare quindi deve vaccinarsi
- B) anche il vaccinato può ammalarsi;
- A) la seconda dose deve seguire di non oltre "x" giorni la prima dose
- B) distanziare di più giorni le dosi aumenta la loro efficacia;
- A) la seconda dose deve essere dello stesso preparato della prima
- B) la seconda dose con diverso preparato fornisce maggiore protezione;
- A) i vaccini a Rna non hanno effetti avversi a carico del cuore
- B) i vaccini a Rna possono provocare problemi cardiocircolatori;
- A) bisogna stare in casa per evitare la circolazione del virus
- B) la circolazione del virus stando all'aperto è bassa;
- A) meglio vaccinare più persone con la prima dose che meno persone con due dosi
- B) solo due dosi proteggono dal contagio ma non è sicuro neanche questo;
- A) la risposta anticorpale diminuisce nel tempo ma resta la memoria cellulare
- B) le varianti potrebbero "bucare" la difesa degli anticorpi indotta dagli attuali vaccini;
- A) nell'estate 2020 quasi azzerati decessi e ricoveri: merito del lockdown
- B) nell'estate 2021 quasi azzerati decessi e ricoveri: merito del vaccino;
- A) caldo e sole non hanno influenza sul

virus

B) il Covid-19 come altri virus respiratori è sensibile a Uva e Uvb;

A) in età pediatrica il rapporto rischi-benefici non è a favore del vaccino

B) per diminuire la circolazione del virus bisognerebbe vaccinare, come in Israele, anche i bambini;

A) ripresa dei contagi in autunno 2020: colpa della Movida

B) ripresa dei contagi in autunno 2021: sarà colpa di chi? Dei bambini no vax?

A questo punto la fede pubblica sembrerebbe fatalmente compromessa e lo scetticismo sempre più dilagante: si può pretendere di imporre una scelta basata su fallaci premesse e illusorie promesse? Si può accettare il dogma dell'infallibilità scientifica della narrativa fin qui propagandata? O del fideistico invito a fidarsi, ciecamente, degli scienziati in un campo ancora largamente inesplorato? Non erano, forse, scienziati quelli che, ad inizio anno, sostenevano che con due mesi di duro lockdown si sarebbe sconfitto il virus (un membro del Comitato tecnico-scientifico, mica un blogger) o, ancor peggio, non erano scienziati quelli che si son fatti sfuggire il virus dal laboratorio di Wuhan?

Il pubblico, frastornato da inutili restrizioni e contraddittorie affermazioni e parole d'ordine e dall'imposizione di consensi (dis)informati con vaste zone d'ombra e di dubbio, deve accettare, supinamente e senza contraddittorio, che siano altri a decidere quale livello di rischio sia giusto imporgli?

I due leader e la maggioranza degli elettori del centrodestra credono che i cittadini abbiano il diritto di essere liberi di scegliere, di essere informati con onesto realismo, di valutare da soli i rischi e i benefici che sono disposti ad affrontare, convinti invece che costretti.

Infine, appare esperimento raccapricciante la pretesa di vaccinare in età pediatrica – paragonando questi vaccini alle più collaudate profilassi prescolari – quando le autorizzazioni europee e nazionali, concesse in via emergenziale, riconoscono che non sono note o prevedibili le reazioni avverse nel lungo periodo (e come potrebbe essere diversamente, data la brevità della ricerca?). Per un cittadino senior la prospettiva di conseguenze avverse dopo 20 o più anni non dovrebbe spaventare. Possiamo affermare la stessa cosa per un bimbo che ha tutta la vita davanti a sé? E a fronte di quali benefici per un soggetto che, nella sostanziale totalità dei casi, supererebbe indenne la malattia?

In conclusione, i governanti e le autorità sanitarie dovrebbero avere il coraggio e l'onestà di ammettere che del Covid-19 e della sua evoluzione si sa ancora ben poco, che è controproducente la caccia per "stanare i no vax" e che il vaccino non ha proprietà taumaturgiche: può proteggere, in discreta misura, dalle forme più gravi, i più fragili ma non impedisce mutazioni e varianti e potrebbe non essere sufficiente a riportare il virus al più gestibile livello endemico. Perché, negli anni che saranno necessari prima che ciò accada, serviranno cocktail di altri farmaci e, soprattutto, migliore assistenza domiciliare dei malati. L'unica cosa, quest'ultima, per la quale finora si sono spese poche parole e ancor meno risorse.

Il dovere di solidarietà sociale

di ALESSANDRO GIOVANNINI

A proposito di green pass, libertà e limitazioni, esiste un dovere individuale di solidarietà sociale?

Certo che esiste ed esiste per Costituzione. Lo stabilisce l'articolo 2: "La Repubblica richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà sociale".

Questo dovere sta prima dell'obbligo vaccinale che il Parlamento potrebbe disporre in forza del secondo comma dell'articolo 32 della stessa Costituzione. La legge, infatti, potendo stabilire trattamenti sanitari obbligatori, potrebbe senz'altro imporre l'obbligo di vaccinazione a tutta la popolazione o ad alcune sue categorie, nel rispetto della dignità umana, della ragionevolezza e della graduazione dei rischi individuali e collet-

tivi, secondo una scala probabilistica degli eventi.

Il dovere di solidarietà sociale, però, non vive rinchiuso nella Costituzione, non vive dentro le sue pagine impolverate ma fuori da essa, perché sta prima di essa, sta prima del diritto. Sarebbe un errore ridurre quel dovere a un semplice vincolo giuridico. Lo è, intendiamoci, e dunque le attuali regole sul green pass trovano in esso sicura copertura, ma non è solo questo.

E prima di tutto una regola valoriale sulla libertà. Sì, sulla libertà, vista da una prospettiva diversa da quella individuale. Lo spiegò in parole semplicissime Piero Calamandrei nel suo famoso "Discorso sulla Costituzione". La Costituzione, disse, è l'affermazione solenne della "solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va a fondo, va a fondo per tutti".

La libertà di convivere ordinatamente, nel rispetto reciproco, per il bene comune, è la libertà che sta scritta nel dovere di solidarietà sociale, che sta prima e oltrepassa la lettera della legge. Questo dovere non schiaccia le libertà dei singoli, ma le ordina a garanzia dell'intera collettività. E un dovere valoriale sempre valido, ma ancor di più quando l'eccezionalità degli eventi storici lo impone.

E i diritti, allora, dove li mettiamo, potrebbero replicare i contestatori delle piazze? L'autodeterminazione non può essere calpestata, potrebbero continuare a gridare, come in effetti hanno fatto in queste ore, sebbene talvolta utilizzando immagini e frasi inverconde, offensive della storia e della vita di chi quella storia l'ha subita.

Ma al di là di queste manifestazioni del "non pensiero", cosa rispondere a chi pacificamente e nel rispetto delle regole democratiche richiede il riconoscimento dei diritti individuali?

La risposta sta in poche parole, che possono apparire ruvide e dal sapore agro, ma che portano con sé il bagaglio della storia. Nessuna comunità può sopravvivere, se chi la compone non rinuncia ad una porzione del proprio "io" a favore del comune "noi".

Non è retorica questa, non è moralismo da quattro soldi, non è la predica del Venerdi santo e men che meno è un discorso anti-liberale. Piuttosto è la rappresentazione perfino banale delle regole sulla convivenza volte a garantire continuità alla comunità stessa, la quale sopravvive e deve sopravvivere ai singoli. Legge, questa della sopravvivenza, apparentemente crudele, cinica, ma che è una legge da tempo di guerra, come tale imperitura.

E oggi stiamo vivendo, proprio, questo tempo.

Quando sui balconi o negli stadi si canta a squarciagola il nostro inno e con la mano sul cuore diciamo "stringiamci a coorte, siamo pronti alla morte, l'Italia chiamò", che significato pensiamo di dare a queste parole? Pensiamo che siano un invito a fare ognuno quel che più gli aggrada, a dispetto degli altri e della collettività, che siano un invito a lasciare andare la barca, "fin che la barca va"?

No-vax a pagamento?

di ALDO ROCCO VITALE

Far pagare ai no-vax le spese per il loro eventuale ricovero ospedaliero da contagio Covid: questa l'idea espressa da più parti negli ultimi giorni. Una proposta di tal fatta, data la gravità del suo contenuto, non può che suscitare alcune riflessioni.

In primo luogo: i soloni che si smeniniano in simili spericolatezze giuridiche farebbero bene a ricordare che già con l'ordinario pagamento delle tasse – come per esempio l'Irap – tutti i cittadini contribuiscono al finanziamento del Sistema sanitario nazionale, prescindendo dal proprio stato di salute, per cui sarebbe ben paradossale che dopo decenni di pagamenti di tasse non si possa usufruire del Servizio sanitario nazionale soltanto come ripicca per la propria opzione etica (giusta o ingiusta che sia).

In secondo luogo: l'idea di poter subordinare un diritto fondamentale e costituzionalmente garantito come quello alla salute all'approvazione delle scelte di vita del paziente è tanto contraria alla vocazio-

ne etica della professione medica quanto al buon senso e ai principi generali dell'ordinamento giuridico di uno Stato di diritto. Seguendo la medesima logica allora si potrebbe estendere il ragionamento anche ai fumatori, agli obesi, agli atleti di discipline pericolose. E allora, perché no, anche a coloro che soffrono di patologie genetiche o ereditarie o croniche e non guaribili. Ci si ritroverebbe, tuttavia, dinnanzi ad un doppio problema: uno etico e uno logico.

Sotto il profilo etico si instaurerebbe un sistema sostanzialmente eugenetico socialmente determinato, difficilmente giustificabile dopo gli orrori del XX secolo e dopo il consolidamento di alcuni principi come quello di non discriminazione sulla base delle condizioni personali o di salute ufficialmente sancito da diverse carte internazionali oltre che dall'articolo 3 della Costituzione italiana. Sotto il profilo logico, invece, un sistema come quello predetto finirebbe per garantire paradossalmente l'assistenza sanitaria soltanto ai sani, escludendo i malati: ma, a questo punto, ci si dovrebbe chiedere a cosa servirebbe l'assistenza sanitaria per coloro che sono sani. E chi garantirebbe il diritto alla salute dei malati?

In terzo luogo: se si dovesse accettare con coerenza e serietà un simile ragionamento, allora ci si dovrebbe ricondurre alle sue inevitabili conseguenze, per cui chi è favorevole all'aborto dovrebbe da solo sostenere le spese mediche del medesimo, così come per la fecondazione eterologa, il suicidio assistito e via dicendo. È forse questa la strada che si suggerisce di intraprendere, cioè una forma di "privatizzazione" individualistica del sistema sanitario?

In quarto luogo: chi propone idee sconcertanti come quella predetta non ha ben chiara né la funzione della medicina, né la natura dello Stato di diritto le cui tutele giuridiche sono costitutivamente egualitarie – almeno per ciò che riguarda i diritti fondamentali come quello alla salute – a prescindere dall'opzione etica del singolo individuo. Non cogliere questa semplice verità significa ribaltare la logica delle cose e subordinare la natura e lo scopo dello Stato di diritto alla volontà del singolo individuo, cioè sovvertire il regime giuridico.

È chiaro che per riportare l'ordine nel disordine che la pandemia ha condotto con sé non si può indulgere in ingenue proposte sovversive della democrazia e dello Stato di diritto, ma occorre trovare soluzioni che con questi ultimi siano compatibili, per evitare di sacrificare sull'altare dell'emergenza il senso di umanità e il buon senso che dovrebbero sempre guidare l'azione e il pensiero di tutti, anche di coloro che dovrebbero essere tacitati a causa delle proprie idee radicalmente antigiuridiche, ma che vengono tutelati dalle universali garanzie di quello Stato di diritto che invece intendono arbitrariamente negare ad altri.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfano, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Intervista a Gennaro Migliore

di ALESSANDRO CUCCIOLLA

“**L**n seguì “La presenza mafiosa in questi anni ha subito una profonda trasformazione. A fronte della dura repressione che in questi anni è stata condotta dallo Stato (i detenuti in regime di 41 bis, ovvero prevalentemente i capi mafia, sono oltre 700 e i detenuti in alta sicurezza, per 416 bis, circa diecimila), le mafie hanno riorganizzato attività operativa e insediamenti territoriali”. Così l'onorevole Gennaro Migliore che, in quest'intervista a L'Opinione, ha anche detto: “Sostengo la campagna per la grazia ad Ambrogio Crespi, che considero vittima di un clamoroso errore giudiziario”.

Onorevole Gennaro Migliore, grazie per aver accettato l'invito a rilasciare questa intervista. Lei è componente della Commissione Antimafia: ci può raccontare che valutazione avete dei fenomeni mafiosi ad oggi dominanti in Italia?

La presenza mafiosa in questi anni ha subito una profonda trasformazione. A fronte della dura repressione che in questi anni è stata condotta dallo Stato (i detenuti in regime di 41 bis, ovvero prevalentemente i capi mafia, sono oltre 700 e i detenuti in alta sicurezza, per 416 bis, circa diecimila), le mafie hanno riorganizzato attività operativa e insediamenti territoriali. La mafia più pericolosa resta la 'ndrangheta, grazie anche alla ridotta presenza di pentiti, che controlla gran parte del traffico di droga, anche internazionale. Cosa Nostra, dopo i durissimi colpi assestati ai vertici corleonesi, ha una presenza pericolosa ma meno potente della mafia calabrese. La Camorra campana ha esteso la sua azione in settori economici “legali”, mentre nelle aree urbane, in particolare a Napoli, sono stati decapitati i vertici, ma ha generato, come l'Idra, numerose gang anche di minorenni. Il tratto prevalente di queste organizzazioni è la necessità di invadere settori legali per riciclare denaro e imporre il metodo mafioso anche in questi contesti. Nel mentre, però, sono cresciute per dimensione e pericolosità altre organizzazioni mafiose: dalla mafia garganica a quella nigeriana, passando per i clan nelle periferie romane. Tutte segnate dal grande ricorso alla violenza e dal tentativo di diventare ege-



moni su porzioni del territorio. Fenomeno altrettanto complesso è quello delle infiltrazioni nelle Amministrazioni pubbliche. Per queste azioni si tratta di capire che la maggior parte delle infiltrazioni si verifica nella macchina amministrativa, denotando i limiti della legislazione sullo scioglimento, che si concentra soprattutto sulla parte politica.

Sul tema della Giustizia, lei che opinione ha dell'operato del ministro Marta Cartabia? Crede che una profonda riforma del sistema giudiziario sarà possibile con le forze che appoggiano questo Governo?

La riforma è stata presentata. Ritengo che si possa cambiare ulteriormente per tenersi sempre più distanti dalle leggi liberticide di Alfonso Bonafede. In ogni caso, ritengo indispensabile sostenere questo percorso, eventualmente anche con il voto di fiducia. Non possiamo consentire a un movimento in confusione e, per fortuna, senza leadership adeguata di

bloccare un percorso necessario per far rinascere il Paese.

Proprio il ministro Cartabia ha indicato la strada per una nuova mobilitazione culturale contro le mafie. Sarà la cultura della legalità l'arma del futuro?

Lo è stata per la mia generazione, lo sarà anche per le prossime. Io stesso mi sono impegnato in politica fin dalla giovanissima età, dopo lo shock che a 12 anni mi colpì per l'omicidio di Mimmo Benaventano, un giovane medico consigliere comunale del Partito Comunista italiano a Ottaviano, ucciso per ordine di Raffaele Cutolo, o direttamente nel movimento anticamorra dopo l'uccisione di Giancarlo Siani nel 1985. La cultura della legalità oggi è fondamentale in quei territori dove è alta l'evasione scolastica, dove non ci sono spazi aggregativi, soprattutto dove la mancanza di lavoro diventa marginalità, favorendo modelli che propongono disvalori come possibilità di propria af-

fermazione individuale.

Ha voluto portare in Senato il docufilm “Terra Mia” di Ambrogio Crespi, come è stato accolto?

Ricordo quel giorno molto bene. L'attenzione per il lavoro di Ambrogio Crespi è stata molto forte. Del resto, già con “Spes contra Spem” si capiva quanto fosse sentito il dovere civile di combattere il fenomeno mafioso. Anche per questo sostengo la campagna per la grazia ad Ambrogio, che considero vittima di un clamoroso errore giudiziario.

Il 27 luglio parteciperà all'evento organizzato a San Luca in cui sarà proiettato il docufilm “Terra mia” con la regia di Ambrogio Crespi. Quanto è importante questa iniziativa in un paese, definito da molti, il feudo della 'ndrangheta?

Per impegni parlamentari sarà molto complicato per me essere in presenza, ma voglio testimoniare, con questa intervista e via video, la mia vicinanza e il mio rispetto per questa scelta coraggiosa. Quando ero sottosegretario alla Giustizia sono stato in quella città e ho potuto sentire la difficoltà dell'essere lì. Al di là di ogni retorica, perché è certo che ci vivano tante persone oneste, la sensazione è quella di un territorio preso in ostaggio, lasciato nel degrado. La plastica definizione di un territorio dove alcuni criminali sono miliardari, anche se il loro stile di vita è quello dei topi che si nascondono, in mezzo a persone che non riescono ad arrivare alla fine del mese.

La lotta alle mafie in Italia si può vincere? Cosa resta degli insegnamenti del generale Carlo Alberto dalla Chiesa, di Rocco Chinnici, di Peppino Impastato, di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino?

Rimane tutto. Rimane l'urlo di Peppino che dice che “la mafia è una montagna di merda”, rimane l'intelligenza e il rigore di Chinnici, Falcone e Borsellino, le cui intuizioni, dal pool antimafia all'uso dei pentiti, sono ancora oggi gli strumenti principali di tanti ottimi magistrati antimafia. Rimangono il coraggio dei tanti uomini in divisa, come il generale dalla Chiesa ma anche come i tanti di cui si ricordano meno i nomi, che hanno servito lo Stato con la loro vita.

Lo Stato di diritto e il possesso di armi

di GABRIELE MINOTTI

In seguito al caso di Voghera, con l'assessore leghista Massimo Adriatici che ha sparato e ucciso un trentanovenne marocchino durante una lite, si torna a parlare della diffusione delle armi e della necessità di controlli più stringenti. I sostenitori più agguerriti di queste restrizioni sulla vendita e il possesso di armi da fuoco – neanche a dirlo – sono i democratici, che proprio come i loro omonimi d'Oltreoceano sembrano essere davvero terrorizzati dall'idea che ciascun cittadino possa essere in possesso di una pistola o di un fucile da usare per la sua sicurezza personale.

Non possiamo rischiare il “Far West”, dicono costoro con la solita e irritante retorica, peraltro ignorando del tutto cosa fosse e come si vivesse veramente in quel contesto, al netto dei film di Sergio Leone. A questo proposito, consiglio vivamente ai pidini un ottimo libro di Guglielmo Piombini sull'argomento, intitolato “L'epopea libertaria del Far West”: magari impareranno qualcosa in più ed eviteranno di parlare a sproposito in futuro. In ogni caso, il Partito Democratico – come comunica il candidato sindaco di Roma, Roberto Gualtieri – sembrerebbe accarezzare l'ipotesi di rispolverare il ddl Verini, depositato nel 2019, proprio sulla diffusione delle armi e sul rilascio delle licenze per il relativo possesso delle stesse.

L'altra sera, durante il noto talk show di Rete 4, “Stasera Italia”, Gualtieri ha sostenuto la necessità di introdurre misure di controllo più severe sulla diffusione delle armi rispetto a quelle attualmente in vigore, dichiarando come, dal suo punto di vista e da quello del suo partito, il ddl Verini possa

essere un ottimo punto di partenza. Siamo uno Stato di diritto – ha detto Gualtieri – e in uno Stato di diritto non si può pensare di andare in giro con la pistola nella fondina o di spararsi contro gli uni con gli altri per ogni minima sciocchezza.

Per ogni minima sciocchezza? Il marocchino rimasto ucciso (pluripregiudicato, con diversi provvedimenti d'espulsione a suo carico e ritenuto un soggetto pericoloso dalle autorità) avrebbe lanciato una bottiglia di vetro contro Adriatici – la cui “colpa” era quella di non averlo salutato passandogli davanti – e alla minaccia dell'assessore di chiamare la Polizia gli si sarebbe avventato contro. A quel punto, l'assessore avrebbe estratto la pistola e il colpo sarebbe partito accidentalmente in seguito a una spinta.

Si fa sempre più strada l'ipotesi della legittima difesa, che se venisse riconosciuta scagionerebbe il politico, attualmente agli arresti domiciliari.

Non si tratta, quindi, di una minuzia: aggredire qualcuno a bottigliate, o anche solo a pugni, non è affatto una sciocchezza, per quanto lo strano concetto di sicurezza e di ordine pubblico delle sinistre potrebbe indurre a pensare una cosa del genere. Per loro, il problema è solo la mafia: la criminalità comune, il teppismo, le bande di molestatori e la delinquenza urbana sono quisquilie. Ma la verità è che se qualcuno viene assalito in quel modo ha tutte le ragioni per sentirsi in pericolo e, dunque, ha il diritto di difendersi con ogni mezzo a sua disposizione in quel momento.

In secondo luogo, vivere in uno Stato di diritto non implica che i cittadini debbano essere disarmati: semmai il contrario. Lo Stato, proprio perché rispettoso della libertà dei cittadini, deve riconoscere il loro diritto di portare armi e di usarle per la loro sicurezza: niente a che vedere con la “giustizia fai da te”. Si tratta solo di potersi difendere, se le circostanze lo richiedono. Ma soprattutto, lo Stato di diritto è tale se vi sono dei dispositivi normativi che vincolano l'agire dei pubblici poteri alle regole stabilite. Si tratta, dunque, di una garanzia a favore della cittadinanza: l'autorità non diventerà mai tirannica e non agirà mai in maniera arbitraria.

Sembrerà strano, ma una forte diffusione delle armi serve a integrare tale garanzia e a renderla effettiva. Le armi – come ci insegna il Costituzionalismo americano – servono ai cittadini non solo per difendere se stessi, la famiglia e la proprietà, ma anche per resistere nei confronti di una autorità pubblica che abusasse del suo potere; di uno Stato che diventasse tirannico; per far valere i propri diritti anche se a violarli fosse l'autorità costituita. Le armi, quindi, non solo non contraddicono l'esistenza dello Stato di diritto, ma ne rafforzano il principio: cittadini armati sono cittadini che possono insorgere contro uno Stato autoritario o che agisce in maniera arbitraria, e che in ogni momento possono ristabilire libertà, garanzie costituzionali e democrazia.

Chissà che non sia proprio questa la ragione che rende i socialismi di ogni genere così prevenuti rispetto all'ipotesi di una cit-

tadinanza armata e capace di sparare. Ma cosa prevede, esattamente, il ddl Verini? Per citare alcune delle disposizioni contenute nella legge in questione: i possessori di armi dovrebbero superare dei controlli a cadenza mensile e ricevere ogni volta il benestare della Questura per continuare ad avere il porto d'armi e l'arma stessa; verrebbe introdotto un limite massimo alle armi detenibili (una per motivi di difesa e non più di tre per motivi sportivi); il termine per denunciare il possesso di un'arma dopo l'acquisto passerebbe dalle settantadue ore attuali a dodici ore (il che significherebbe complicare la cosa enormemente, anche per ragioni di tempistica); la verifica dei requisiti psicofisici e la dichiarazione d'idoneità diverrebbe di competenza di un “collegio” di medici pubblici dipendenti, di cui almeno uno psichiatra e un neurologo.

Insomma, possedere un'arma, con questa legge targata Partito Democratico, diventerebbe praticamente impossibile in questo Paese. Tuttavia, a mettere a rischio lo Stato di diritto non sono le armi e la libertà di possederle (e di usarle, se le circostanze lo impongono), ma l'ossessione dello Stato di controllare le vite dei cittadini: la mentalità socialista, per l'appunto. Per il resto, chi vuol procurare del male agli altri può farlo con gli strumenti più disparati e di uso comune.

Dunque, che intenzioni abbiamo, cari pidini? Regolamentiamo anche il possesso di coltelli da cucina, martelli, asce e forbici (non meno pericolosi delle pistole e dei fucili, nelle mani di un malintenzionato)?

Oppure, più semplicemente, lasciamo a ciascuno la libertà di difendersi e di procurarsi gli strumenti necessari per farlo?

I campi estivi del jihad palestinese

Mentre la comunità internazionale si adopera per aiutare i residenti della Striscia di Gaza dopo la recente guerra tra Hamas e Israele, i leader dei palestinesi sono impegnati a preparare la prossima generazione a più odio e violenza.

I due maggiori gruppi palestinesi che controllano la Striscia di Gaza, Hamas e la Jihad Islamica palestinese (PIJ), hanno di recente lanciato campagne per reclutare migliaia di bambini e di adolescenti palestinesi nei propri campi estivi.

Alle giovani reclute non verrà insegnato a nuotare o a giocare a calcio. Non faranno parte dei boy scout palestinesi.

Piuttosto, l'obiettivo dei campi, secondo Hamas e la JIP, è "accendere la fiamma del jihad [guerra santa] tra la generazione della liberazione, instillare i valori islamici e preparare il prossimo esercito trionfante per la liberazione della Palestina".

I campi, gestiti dalle ali armate di Hamas e della PIJ, dalle Brigate Izaddin al-Qassam e dalle Brigate Al-Quds sono tenuti all'insegna di "Spada di Gerusalemme" e "Avanguardie della Liberazione".

"Spada di Gerusalemme" è il nome scelto da Hamas per riferirsi ai combattimenti del mese scorso con Israele, durante i quali dalla Striscia di Gaza sono stati lanciati più di 4 mila razzi e missili contro Israele. "Avanguardie della Liberazione" è un termine usato dai gruppi palestinesi per indicare il loro desiderio di "liberare tutta la Palestina", dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo, un eufemismo che sta per l'eliminazione di Israele.

I campi di Hamas e della JIP "sono finalizzati ad addestrare i ragazzi a sparare e ad acquisire competenze militari e di sicurezza", secondo quanto riferito dalla Striscia di Gaza. "Mirano anche a sollevare il loro morale e a prepararli per il prossimo scontro [con Israele] che potrebbe essere vicino".

Ahmad al-Ra'i, un portavoce della JIP, ha affermato che i campi estivi "mirano a consolidare la presenza della causa palestinese nelle menti e nei cuori dei giovani palestinesi e a rafforzare i risultati della battaglia della Spada di Gerusalemme nella loro menti come un ruolo importante nella storia del conflitto".

I campi, ha aggiunto al-Ra'i, "mirano anche a consolidare l'amore e lo spirito di jihad e di resistenza tra il popolo palestinese, soprattutto tra i giovani".

Ra'i ha rilevato che il suo gruppo ha puntato un gruppo di ragazzi di età compresa tra i 14 e i 17 anni con l'obiettivo di farli partecipare ai suoi campi estivi e ha dichiarato che uno dei motivi per cui il suo gruppo stava reclutando minori palestinesi era perché Israele li stava già pren-

di KHALED ABU TOAMEH (*)



dendo di mira "esponendoli alla cultura occidentale".

Ra'i ha inoltre rivelato che migliaia di giovani palestinesi "si sono radunati per iscriversi ai campi".

I campi trasmettono diversi messaggi, ha detto il portavoce della JIP. "In particolare, che la Jihad Islamica Palestinese conferma che le sue dita sono ancora sul grilletto" e che i palestinesi "stanno preparando la cosiddetta generazione della liberazione alla battaglia della 'grande liberazione' di questa terra benedetta". I campi, ha aggiunto, inviano anche un messaggio ad arabi e musulmani che "la fiamma del conflitto [con Israele] viene mantenuta accesa".

Al-Ra'i ha consigliato a Israele di prestare attenzione ai campi estivi perché "daranno vita a una generazione che libererà la Palestina".

Hamas, da parte sua, ha annunciato che l'iscrizione ai suoi campi estivi è iniziata il 14 giugno e si rivolge non solo agli scolari, ma anche agli studenti universita-

ri e agli adulti.

Hamas ha invitato i palestinesi a iscriversi ai campi in varie moschee nella Striscia di Gaza. "I campi mirano ad accendere la fiamma della jihad nella generazione della liberazione, a instillare i valori islamici e a preparare il prossimo esercito trionfante per la liberazione della Palestina", ha affermato l'organizzazione islamica in una nota.

Negli ultimi giorni, su varie piattaforme di social media sono apparsi video di uomini armati di Hamas mascherati che invitavano i palestinesi in una moschea a mandare i loro figli nei campi estivi. Le foto di dozzine di bambini palestinesi in fila per iscriversi ai campi di Hamas e della JIP sono apparse anche su vari media palestinesi.

Il reclutamento di migliaia di bambini palestinesi nei campi estivi di Hamas e della JIP sta avvenendo mentre le Nazioni Unite e altri mediatori fanno la spola tra Israele e la Striscia di Gaza nel tentativo di raggiungere un accordo sulla ricostru-

zione dell'enclave costiera governata da Hamas.

I leader di Hamas e della JIP, sostenuti dall'Iran, sperano che gli sforzi di mediazione portino alla ripresa degli aiuti internazionali alla Striscia di Gaza, compresa la ricostruzione di molte case che sono state distrutte durante l'ultimo round di combattimenti con Israele.

Invece di investire i loro soldi nello sforzo di ricostruzione, Hamas e la JIP stanno utilizzando i loro budget per addestrare i bambini a diventare soldati nella guerra per distruggere Israele. Hanno fondi sufficienti per avviare campi di lavaggio del cervello e per indottrinare i propri figli, ma non sono disposti a investire nella ricostruzione di case che sono state distrutte o danneggiate durante l'ultima guerra tra Hamas e Israele.

Per Hamas e la JIP, l'ambizione di distruggere Israele è evidentemente più forte del desiderio di proteggere la vita dei propri figli e di allevarli per farli diventare, ad esempio, medici o ingegneri. I bambini che ora stanno seguendo l'addestramento militare nella Striscia di Gaza presto faranno la loro comparsa come uomini mascherati nei gruppi armati di Hamas e della JIP.

In modo preoccupante, questo assurdo sfruttamento dei bambini e il loro reclutamento come combattenti viene completamente ignorato dalla comunità internazionale, compresi i mediatori che stanno negoziando con Hamas e la JIP per mantenere il cessate il fuoco raggiunto con Israele dopo i combattimenti del mese scorso.

Secondo l'UNICEF, noto anche come Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, "il reclutamento e l'utilizzo di bambini da parte delle forze armate è una grave violazione dei diritti dell'infanzia e del diritto umanitario internazionale". Resta ora da vedere se l'UNICEF e altre organizzazioni internazionali per i diritti umani troveranno i mezzi per chiamare a raccolta i gruppi palestinesi per questa forma di sfruttamento minorile. Non farlo significherebbe soltanto che Hamas e la JIP preserveranno nei loro sforzi di mobilitare i bambini come soldati.

Il silenzio della comunità internazionale su questo mostruoso abuso sui minori porterà una nuova generazione di jihadisti palestinesi ad unirsi alla guerra contro Israele. Questo è di cattivo auspicio per i discorsi dell'amministrazione Biden sulla "soluzione a due Stati" e sulla necessità di rilanciare il processo di pace tra Israele e i palestinesi.

(*) Tratto dal Gatestone Institute
Traduzione a cura di Angelita La Spada



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI